

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO METROPOLITA
NELLA s. MESSA IN COENA DOMINI**

Chiesa di Santa Maria del Suffragio, 5 Aprile 2012

1. Un caro saluto a tutti.

A Sua Eccellenza il Prefetto, la Dott.ssa Iurato;
Al Sindaco dell'Aquila On. Massimo Cialente;
al Presidente della Provincia, Dott. Antonio Del Corvo;
a tutte le autorità civili e militari presenti.

Un particolare saluto permettete che lo rivolga al Dott. Gianni Letta e un grazie particolarmente sentito per la sua presenza qui questa sera.

2. S. Paolo, scrivendo ai cristiani di Corinto, parla di ciò che fece Gesù “nella notte in cui veniva tradito” e cioè: «Prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”». E Paolo conclude: “Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga”.

3. Un pane che diventa Corpo di Cristo, un calice nel quale c'è il vino, che diventa Sangue di Cristo. E tutto questo misteriosamente, ma realmente rinnova la morte redentrice di Cristo, che ha dato tutto se stesso per noi, per la nostra salvezza.

Carissimi fratelli e sorelle, in questo Giovedì Santo noi ricordiamo quella notte in cui Gesù fu tradito. Ma fu in quella stessa notte che Egli ci donò l'Eucarestia.

I discepoli non erano impreparati a questo sublime, mirabile evento. Ricordavano quello che Gesù aveva *promesso circa un anno prima*, dopo il *miracolo della moltiplicazione dei pani*.

Alla folla che lo cercava Gesù disse: “In verità in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà” (Gv 6,26-27).

E Gesù aggiunge: “In verità vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane del cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane del cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è Colui che scende dal cielo e dà la vita al mondo”. Allora – è sempre Giovanni che racconta – gli dissero: “Signore, dacci sempre questo pane”. Gesù rispose loro: “Io sono il pane della vita, chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà sete, mai!” (Gv 6,32-35).

E Gesù, in modo più esplicito afferma: “Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo” (Gv 6,48-51).

4. Nella notte dell'ultima cena, la notte in cui Gesù istituì l'Eucarestia, i discepoli videro, davanti ai loro occhi colmi di stupore, l'avverarsi della promessa di Gesù. Nel pane e nel vino da Lui benedetti il Figlio di Dio donava se stesso, dando la sua carne come cibo e il suo sangue come bevanda.

I discepoli *ricordarono* che in occasione della promessa dell'Eucarestia molti non cedettero. Ma essi, attraverso Pietro, a Gesù che chiedeva loro: "Volete andarvene anche voi?", avevano risposto: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna".

Carissimi fratelli e sorelle, in *questa sera del Giovedì Santo rinnoviamo* anche noi la *nostra fede* e ripetiamo a Gesù come Pietro e gli altri undici: "Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna".

Noi crediamo che *sei presente nell'Eucarestia* e in *questo pane* e in *questo vino* si nasconde l'immensità della tua bellezza e della tua bontà.

Noi crediamo che il *Sangue dell'Agnello* che salvò gli israeliti nella notte in cui furono sterminati i primogeniti degli Egiziani (come abbiamo ascoltato nella prima lettura: Esodo, 12,1 e seguenti) era figura di Te, del Tuo sangue apportatore di salvezza.

Noi crediamo che nell'Eucarestia trovano compimento tutte le *antiche figure*, tutti i "sacrifici" offerti nel tempo dell'antico popolo di Dio...

Noi crediamo che nell'Eucarestia Gesù si fa non solo nostro cibo, ma anche nostro compagno di viaggio, come avvenne per i due discepoli di Emmaus. Quando lo invitarono a rimanere con loro, nella locanda di Emmaus, fu proprio nel momento dello spezzare il pane che lo riconobbero e cedettero che Gesù Risorto era di nuovo accanto a loro...

5. Ma oggi, mentre ricordiamo il grande dono dell'Eucarestia, il Vangelo che abbiamo ascoltato (Giovanni 13,1-15), ci ricorda una lezione fondamentale che scaturisce eloquente proprio dall'Eucarestia.

Giovanni racconta di Gesù che "durante la cena si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui era cinto".

Sappiamo della reazione di Pietro. Ma sappiamo anche (l'abbiamo appena ascoltata) la risposta di Gesù. E soprattutto il significato profondo che Gesù dà a quel gesto apparentemente tanto semplice. Racconta, infatti, sempre il Vangelo di Giovanni: «Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi"».

O Gesù, l'esempio è chiaro. Ma come è difficile la lezione: "anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri". Questo gesto, in genere, era riservato agli schiavi. Signore Gesù ti rendi conto quale generosità e umiltà impossibili ci chiedi?

6. Sì, cari fratelli e sorelle, avete capito bene quello che Gesù ci chiede. Forse la parola chiave è proprio questa: l'*umiltà*, unita all'*amore*.

O, che è la stessa cosa, *un amore che si fa tanto umile e disponibile*.

L'umiltà! Ma esiste ancora questa parola nel nostro vocabolario? Esiste ancora, questa parola "umiltà" nel vocabolario dei cristiani?

Ormai abbiamo tutti la bocca sempre piena dei nostri diritti. Ma chi parla ancora di doveri? Abbiamo tutti una insaziabile voglia di cercare i colpevoli fuori di noi, sempre negli altri... Non abbiamo l'umiltà di riconoscere le nostre responsabilità e i nostri sbagli... Per fortuna (lo dico con una ironia che sa quasi di bestemmia) molti nella nostra città, in questi giorni, sembra che abbiano dimenticato la tragedia del terremoto. Ormai l'avvenimento importante e risolutivo sono le consultazioni elettorali del prossimo maggio. Molti sembrano dare a questo avvenimento un potere taumaturgico. Ma, soprattutto, è triste vedere il trionfo di tante bugie, di tante parole vuote... e anche di tante parole cattive... Dove sta l'umiltà di chi propone con semplicità le proprie idee, senza barare e senza demonizzare gli avversari politici? La parola di Gesù, almeno per i cristiani, tocca anche questo aspetto: "Dovete lavare i piedi gli uni agli altri". Caro Gesù, ma in che mondo sei vissuto? Intanto non sembra che anche ai tuoi tempi molti ti hanno preso sul serio. Ma oggi? Ti rendi conto cos'è la società di oggi? Lo conosci il nostro detto: "chi pecora si fa il lupo se la mangia"? Come si fa ad essere umili e disponibili di fronte ad un avversario politico che mi insulta, dice il falso, mi calunnia e usa tutti i modi più sleali per sconfiggermi? Gesù il tuo insegnamento non solo è incomprensibile, ma è impossibile da realizzare... Eppure la Parola di Gesù rimane. Se almeno i cristiani provassero loro per primi a percorrere la via dell'umiltà, che non è debolezza, non è remissività. Vale sempre l'altra parola di Gesù: "Siate semplici come le colombe, ma prudenti come i serpenti". Così, ugualmente, si può essere umili, disponibili, ma forti e ben radicati nella verità. Perché è sempre la verità – secondo la Parola di Gesù – che ci fa liberi.

7. Un'ultima riflessione.

Questa sera il vescovo, sull'esempio di Gesù, farà il gesto di lavare i piedi a *dodici fratelli nostri*, che sono i *parenti delle vittime del terremoto*.

A questi fratelli e ai loro familiari e a tutti i parenti dei nostri fratelli e sorelle uccisi dal sisma va ancora il nostro affetto, la nostra solidarietà e la nostra preghiera soprattutto.

Ma non basta.

Questi fratelli ci richiamano alla nostra tragedia, ai nostri morti.

Ma ci richiamano, soprattutto al dovere di rispettare il loro dolore, al dovere grande di rispettare e onorare degnamente la memoria di questi nostri morti.

Le bugie, purtroppo, sono sempre possibili tra gli avversari politici, tra candidati ed elettori e in tante altre situazioni della nostra vita.

Le "bugie" non sono ammissibili e sono intollerabili di fronte alla morte.

I nostri morti del terremoto e questi parenti che ce li ricordano in modo così concreto e intenso, chiedono a tutti noi, a tutti gli Aquilani, a tutte le istituzioni di prendere impegni sinceri per il futuro e il bene vero di questa nostra città e per tutto il territorio ferito dal sisma.

8. Offriamo ai nostri morti una disponibilità nuova, sincera, totale, senza nessuna ipocrisia, senza nessuna bugia, ad impegnarci per il bene della nostra città, dei nostri giovani, per costruire insieme un futuro di pace, di speranza, di solidarietà e di amore.

E quel Gesù che abbiamo ricordato oggi nel Sacramento dell'Amore donato per noi, l'Eucarestia, ci sostenga in questi propositi e ci aiuti a realizzarli.

+ Giuseppe Molinari
Arcivescovo Metropolita dell'Aquila